

Il POUP respinge la linea disgregante dei gruppi conservatori

A Danzica congresso nei cantieri «Lenin»
Piena adesione alla linea di rinnovamento

Fiszbach rieletto con schiacciante maggioranza - Il «Forum di Katowice» - sostenuto dai mass media sovietici - annuncia la sospensione della sua attività - Ma è annunciata una riunione nazionale dei gruppi dogmatici - Domani assemblea delle «strutture orizzontali»

Una martellante campagna in Urss contro il POUP

Articolo del «Trud» - Il giornale del governo, «Isvestia», definisce «antisocialista» il regista Andrzej Wajda

MOSCA - Prosegue sulla stampa sovietica la campagna contro le cosiddette «forze antisocialiste» polacche. Il Trud, giornale dei sindacati, ha pubblicato ieri una intervista al segretario generale del sindacato internazionale dei lavoratori delle costruzioni, il finlandese Veikko Porkkala, che identifica la crisi polacca come il frutto di un «assalto contro i paesi socialisti».

La tesi di Porkkala, fatta propria dal giornale dei sindacati sovietici, è che «la posta in gioco non è soltanto la Polonia, ma l'unità e la forza di tutto il nostro movimento» e la sorte stessa della distensione poiché la situazione polacca è sfruttata «dai circoli imperialisti, dagli elementi antisocialisti e dalla propaganda borghese per screditare il socialismo, creare un clima di isteria militarista e minare la distensione».

Sempre ieri sono intervenute sulla questione polacca le Isvestia, giornale del governo dell'URSS. Le Isvestia, hanno utilizzato, per la verità con un notevole ritardo, visto che il festival è terminato il 27 maggio scorso, la premiazione a Cannes del film di Andrzej Wajda «L'uomo di ferro» per lanciare un nuovo attacco alle cosiddette «forze antisocialiste» polacche di cui il grande regista è considerato un esponente di primo piano.

«E' possibile affermare con certezza - scrivono infatti le Isvestia - che la decisione della giuria è stata una azione puramente politica, dato che il film antisocialista di Wajda, fatto per i bisogni della congiuntura politica, ha il carattere spiccatissimo di un prodotto effimero. L'hanno contestato vari critici autorevoli».

Secondo il giornale del governo sovietico questi critici hanno sottolineato che il film è troppo lineare e semplicistico. Ma l'attacco più duro agli organizzatori di Cannes viene alla fine, quando li accusa di avere predisposto in anticipo il verdetto. Avevano già programmato un altro festival di Cannes, la programmazione e gli organizzatori di Cannes sono stati subito denunciati come «antisocialisti».

«Insomma - concludono le Isvestia - l'operazione era stata studiata e predisposta nei minimi particolari. Il premio principale era stato assicurato in anticipo a «L'uomo di ferro»».

Dal nostro inviato

VAKSAVIA - La conferenza di voivodato (congresso provinciale) del POUP di Danzica, aperta sabato nella sala dei cantieri navali «Lenin» dove lo scorso anno vennero firmati i famosi accordi che posero fine allo sciopero, è una conferenza anomala nell'attuale clima nel partito. Le questioni di procedura hanno occupato pochissimo tempo; primo segretario del comitato di voivodato è stato confermato dall'assemblea, senza contrasti.

Nato 46 anni fa in una famiglia operaia, Fiszbach occupa la carica dal 1975. Nell'ufficio politico è entrato all'inizio dello scorso dicembre. Cortese, attento e controllato, egli in tutti questi anni ha saputo conquistarsi una sicura popolarità presso gli operai. Lo scorso anno svolse un ruolo costruttivo e indispensabile per la soluzione politica della vertenza. Dopo di allora si è sempre pronunciato con coraggio e coerenza per il dialogo con Solidarnosc e la democratizzazione del partito e Lech Walesa lo tiene in grande stima.

Al congresso, proseguito ieri, sono presenti 414 delegati in rappresentanza di 96 mila iscritti. La direzione del partito è rappresentata da Mieczyslaw Jagielski, membro dell'Ufficio politico e firmatario, con Lech Walesa, degli accordi del 31 agosto. Il rapporto di Fiszbach, coerente, aperto, che rifugge dalle frasi fatte, si apre appunto con un bilancio degli ultimi nove mesi, notando per il voivodato che non ha più conosciuto conflitti locali, ma negativo a livello nazionale.

«Nei nove mesi trascorsi - ha detto Fiszbach - i cambiamenti nel Paese e nel partito sono stati molto meno numerosi di quanto ci attendevamo. Non sono state frenate le tendenze e i te-

nomen di crisi pericolosi per la nostra esistenza nazionale. Ci manca una linea politica flessibile e impetuosa dei mutamenti necessari e la capacità di andare oltre le dichiarazioni di buona volontà».

Dopo aver criticato l'opinione «erronea e grossolana» che il processo di rinnovamento provoca l'anarchia e il mancato rispetto della legge, il leader del POUP di Danzica ha proseguito. «Oggi sistema ha i suoi avvertimenti e questi sono tanto più numerosi quanto meno il sistema economico statale è capace di soddisfare le esigenze dei cittadini. Perciò è indispensabile creare condizioni che limitino il campo di attività sociale ed economica degli avversari. Abbiamo bisogno di un fronte sempre più largo di persone di buona volontà, di sano ragionamento, che credono nelle grandi possibilità del sistema socialista. Non ci necessita discorde e ricerca tenace di avversari. Ma, al contrario, dobbiamo crearci amici».

Per quanto riguarda Solidarnosc, a parere di Fiszbach «non è fondata la richiesta che il movimento sindacale, che è un grande movimento sociale, si estranei dalle questioni extra sindacali. Siamo convinti che i militanti del movimento sindacale e la parte responsabile della direzione non vogliono trasformarlo in un partito politico e sanno opporsi a tale orientamento».

Di grande interesse la parte dedicata al partito. «Abbiamo bisogno - ha detto il relatore - di una unità che prenda in considerazione il principio della soggettività di ogni iscritto e quello dell'accettazione di un programma comune e non di una uniformità di opinioni e di comportamenti. Il partito può essere forte e attivo e la coscienza di tutti i suoi membri e non per le illusioni e anche le giuste riflessioni esclusivamente della sua direzione. Bisogna respingere le affermazioni sul frazionismo e sulla mancanza di disciplina quando abbiamo a che fare con il diritto naturale di ogni uomo ad accordarsi con i concittadini e con i compagni».

Nell'ultima parte del suo rapporto, infine, Fiszbach, parlando dell'amicizia della Polonia con l'URSS e gli altri paesi socialisti, ha affermato: «Siamo profondamente convinti che costituiremo l'anello più forte della comunità socialista se nel modo più rapido e più completo sapremo creare la pace sociale».

Il gruppo dogmatico e conservatore, noto come «Forum di Katowice», che tanto ha fatto parlare di sé negli ultimi dieci giorni e che ha trovato così rapidi e autorevoli sostenitori nei paesi vicini, ha intanto diffuso un comunicato nel quale annuncia che «rispettando il principio del centralismo democratico, sino all'adozione da parte dell'ufficio politico di una posizione univoca rispetto all'ulteriore attività del Forum», non terrà più sedute.

Sul significato di questa decisione si sono formate varie opinioni. La più ottimistica crede che la vera e propria ondata di repulsione a tutti i livelli verso le soluzioni del «Forum» lo ha convinto a rientrare, almeno per il momento, nell'ombra. L'opinione più realistica afferma invece che i promotori del «Forum» hanno già raggiunto il loro obiettivo, e cioè quello di dimostrare che all'interno del POUP esiste una corrente che contesta la linea politica dell'attuale direzione e si batte per il suo mutamento.

L'attività dei gruppi conservatori, comunque, non cessa. L'ultimo numero del loro settimanale, Rzeczywistosc ha infatti reso noto

che il 28 maggio si è tenuto alla grande acciaieria della capitale «Huta Warszawa» (dove il gruppo nazionalista e sostanzialmente antisemita «Grunwald» gode di qualche appoggio) il secondo «Forum di Varsavia», che ha adottato un documento nel quale, dopo l'affermazione che il POUP deve essere veramente un partito operaio, si annuncia la prossima convocazione di un «Forum operaio del partito di tutto il paese», che dovrebbe raccogliere la presenza di rappresentanti delle 205 più grandi organizzazioni di fabbrica del POUP, per elaborare una posizione comune in vista del congresso. Il «Club Varsavia 80» ha già dato la sua adesione.

Sull'altro versante infine, domani dovrebbe svolgersi il primo incontro nazionale delle «strutture orizzontali», cioè di organizzazioni locali di partito che vogliono accelerare il processo di rinnovamento. L'incontro si terrà in accordo con la direzione del POUP che si sarebbe impegnata a inviare un suo rappresentante per rispondere alle questioni poste sul contenuto dei documenti congressuali.

Romolo Caccavale

Preoccupazione in Vaticano

CITTA' DEL VATICANO - Nessun comunicato ufficiale è stato emesso sull'incontro riservato che Giovanni Paolo II ha avuto ieri con il cardinale Franciszek Macharski e con gli altri venticinque vescovi polacchi venuti a Roma per prendere parte al prossimo Concilio di Costantinopoli. Si è però saputo che il Papa si è detto allarmato per l'aggravarsi

della crisi polacca, ma non rassegnato. Ma spiega, naturalmente, alla Chiesa risolvere i gravi problemi che si sono aperti all'interno di «Solidarnosc» e in seno al POUP. E' però, compito della Chiesa polacca - ha detto - impedire che la sua autorità morale e religiosa possa compromettere, prima di tutto ai cattolici ma anche a tutti i cittadini, che ormai il futuro della Polonia è affidato al loro senso di re-

sponsabilità ed alla loro capacità di trovare una comune linea di intesa al di là delle differenze. I gesti intransigenti o di rottura non servono. Ci si rende conto che oggi è in gioco lo stesso prestigio della Chiesa che, tanto si è adoperata finora per far prevalere la ragione rispetto ad iniziative avventate ed emotive.

Il compito del cardinale Macharski, che ripartirà domani mattina per Varsavia, non sarà facile. Ma, in quan-

to vice presidente della conferenza episcopale polacca, spetta a lui guidare ora la Chiesa polacca sino a che non sarà trovato un successore al primate scomparso. Molti pensano che potrebbe essere lo stesso Macharski, che quando è morto Wyszynski si è temporaneamente sostituito da Cracovia a Varsavia. Molto però dipenderà da come egli saprà gestire l'attuale situazione.

Alceste Santini

Criticando le manovre sul dollaro

Cheysson espone al presidente Reagan il nuovo corso francese

WASHINGTON - Il ministro degli esteri francese, Claude Cheysson, ha espresso ieri al presidente americano Reagan la preoccupazione della Francia per gli alti tassi di interesse praticati dal governo americano e per le ripercussioni negative che tale politica ha sulle economie dei paesi della CEE.

«La discussione è andata logicamente molto al di là dei tassi di interesse - ha spiegato Cheysson dopo il colloquio con Reagan - ma da parte mia ho fatto presente che dal momento che appartengo alla stessa comunità di sentimenti e valori, è logico affrontare le questioni che hanno un impatto diretto sulla nostra economia e quindi sulla nostra società». Analoge preoccupazioni aveva recentemente espresso a Washington il ministro degli Esteri Schmidt e l'insieme della questione - che ha già provocato gravi ripercussioni sui cambi delle monete europee e un forte aumento della «fattura energetica» europea per gli acquisti di petrolio - dovrà essere esaminata al vertice economico di Ottawa, previsto per il 19-21 luglio, e al quale parteciperanno i sette paesi più industrializzati dell'Occidente. Sarà in occasione di questo vertice che avrà luogo il primo incontro tra il nuovo presidente francese François Mitterrand e il presidente americano Ronald Reagan.

Di ritorno dalla visita negli Stati Uniti, il ministro degli Esteri francese giungerà domani mattina a Roma per un breve incontro con il ministro degli Esteri italiano Colombo. Sarà questa la prima occasione per colloqui ufficiali del governo italiano con i rappresentanti del nuovo governo francese.

Cheysson riferirà certamente al collega italiano sul risultato della sua visita negli Stati Uniti e cercherà di mettere a punto una strategia comune con l'Italia in vista del prossimo vertice europeo che si svolgerà a Lussemburgo il 29 e 30 giugno e che affronterà tra l'altro il problema di una ristrutturazione delle spese comunitarie. Al termine del colloquio a Roma vi sarà una colazione a Villa Madama offerta da Colombo e subito dopo il ministro francese ripartirà per Parigi.

Da Washington intanto si è appreso che gli Stati Uniti si apprestano a fornire alla Cina diversi tipi di armamenti e di materiale militare. Il problema verrà affrontato nel corso della visita che il segretario di stato americano Alexander Haig compirà a Pechino nel corso della prossima settimana. Finora per la Cina vigevano le stesse restrizioni in tema di forniture di rilevanza strategica che il Congresso americano ha imposto all'Unione Sovietica. Secondo il funzionario del dipartimento di Stato americano la visita di Haig potrebbe ora «sbloccare» la situazione e consentire la vendita di una ampia gamma di attrezzature che potrebbero essere utilizzate per uso militare, radar ed aerei da trasporto.

Soffermandosi sul significato del viaggio di Haig in Cina le stesse fonti hanno affermato che esse serviranno a dimostrare pubblicamente l'intenzione da parte della amministrazione americana di migliorare ulteriormente i rapporti con la Repubblica popolare cinese. «Continuare nel processo di normalizzazione con Pechino - hanno aggiunto le fonti - costituisce un imperativo strategico».

Il generale Walters ambasciatore itinerante di Reagan

WASHINGTON - La Casa Bianca ha annunciato che il generale Vernon Walters, di 64 anni, già consigliere dei tre presidenti americani (Truman, Eisenhower e Nixon) è stato nominato ambasciatore itinerante.

Il generale Walters dal 1972 al 1976 è stato direttore aggiunto della CIA. Nell'amministrazione Reagan, il generale Walters è stato uno dei consiglieri del segretario di Stato Haig per il quale ha già compiuto diverse missioni nell'America Latina, nel Salvador ed in Argentina.

Contemporaneamente a Mosca la Pravda ha accusato il generale americano di essere una «spia di professione» e di aver organizzato in varie parti del mondo una serie di colpi di stato di destra. L'organo ufficiale del PCUS, afferma che Walters ha viaggiato in vari paesi «travestito da diplomatico» per organizzare dei colpi di stato filo-americani in Iran nel 1953, in Argentina nel 1954 e in Brasile nel 1964. Non solo, ma sarebbe di Walters la paternità del cosiddetto «piano centauri», usato dai generali cileni di Augusto Pinochet per rovesciare nel 1973 il regime di unità popolare del presidente Salvador Allende.

La Pravda, scrive inoltre che l'ultimo in ordine di tempo dei «servizi» resi dal generale americano al governo sarebbe stato quello di organizzare nel 1976 negli Stati Uniti l'assassinio del leader eliano in esilio Orlando Letelier.

Nel Salvador violenti combattimenti sulle pendici del Chichontepec

SAN SALVADOR - Violentissimi scontri sono in atto, nel piccolo paese centroamericano, tra le truppe della giunta militare-democratica e i guerriglieri del Fronte di liberazione nazionale. I combattimenti si svolgono sulle pendici del vulcano Chichontepec, che dista una decina di chilometri dal capitale, San Salvador. Nei combattimenti, che sono iniziati mercoledì scorso, almeno cento persone avrebbero già perso la vita.

Oltre millecinquecento soldati, con l'apporto dell'artiglieria pesante, di aerei ed elicotteri hanno circondato il vulcano, iniziando a scalare i fianchi. I guerriglieri attestati sul vulcano sono circa un migliaio, molti sono scavalcati, hanno addirittura sulla sommità del Chichontepec. E' questa una delle più violente battaglie nel paese dal fallimento del colpo di Stato in gennaio della guerriglia.

Intanto nella capitale continua «l'attività» dei famigerati «squadrone della morte». Le bande paramilitari fasciste che agiscono nella più totale impunità, garantite loro dalla giunta di Duarte Venerdi, si sono spinte sino a San Salvador sono stati rinvenuti i corpi di quindici persone. La maggior parte dei cadaveri recava tracce di torture.

Commissione dell'ONU chiede sanzioni al Sudafrica

CITTA' DEL PANAMA - La speciale commissione dell'ONU per la Namibia ha invitato l'Assemblea generale delle Nazioni Unite a coprire con sanzioni il Sudafrica. Il programma di lavoro di un'assemblea che si è svolta a Johannesburg, ha speso il ministro degli Esteri panamense Jorge Ilueca.

Sciagura ferroviaria in India: forse 100 morti

NUOVA DELHI - Sette carrozze di un convoglio ferroviario sono precipitate in un fiume. Le vittime sono state indiane del Bihar. Nell'incidente, avvenuto a circa 1000 chilometri a sud est di Nuova Delhi, si sono uccisi almeno 100 persone.

L'agenzia di stampa indiana IRTI riferisce che sette vagoni erano stati letteralmente spazzati via dalla forza di una violenta tempesta mentre il treno stava attraversando un ponte sul fiume Kosi.

I treni passeggeri in India dispongono normalmente di tre vetture, in grado di trasportare 80 persone ciascuna. Molto spesso però il numero del passeggero, è

SI ACCENTUA LA RIVALITA' FRA LE GRANDI POTENZE

Per l'URSS già fallita la missione di Habib

Gli USA scontano l'ostilità crescente di settori del mondo arabo. L'intesa con Giordania e Kuwait isola la politica di Camp David

Dal nostro corrispondente MOSCA - Nuove aspre critiche, sulla stampa sovietica, all'indirizzo del presidente egiziano Sadat, accusato di aver tradito la causa araba, incontrandosi con Begin sul territorio occupato da Israele di Sharm El Sheik, mentre l'agenzia Tass registra con toni allarmati il rosario dei rami israeliani sul Libano.

Ma il tono dei commenti di osservatori qualificati della capitale sovietica, pur impuntato alla preoccupazione, sembra piuttosto orientato a sottolineare le difficoltà americane nella gestione di una delle più difficili crisi tra quelle che hanno sconvolto il Medio Oriente dal 1973 ad oggi.

Mosca ha, in effetti, svolto in questi ultimi tempi una consistente offensiva diplomatica, ottenendo risultati che le hanno consentito di rinsaldare i suoi legami con settori importanti del mondo arabo, fino ad ottenere - con la visita di Hussein a Mosca - un consenso assai esteso alla sua proposta di una conferenza internazionale sul Medio Oriente con la partecipazione di tutte le parti interessate, OLP compresa, e - con la visita moscovita del ministro degli Esteri del Kuwait - la certezza che il solo elemento della politica di Camp David ha ormai raggiunto il suo apice anche all'interno dello schieramento arabo più moderato.

Crisi dei missili? Un gran chiasso creato artificialmente da Israele, ci è stato detto da fonte qualificata. Un contingente libico si trova attualmente in Libano? «E' noto da

tempo che i libici aiutano attivamente il popolo palestinese», è stata la risposta, mentre la TASS riferiva proprio ieri la notizia che un contingente simbolico di truppe sud yemenite è stato inviato in Libano per essere affiancato alla forza siriana di dissuasione.

«Missili SAM, truppe libiche - ha insistito il nostro interlocutore - sono tutti pretesti, una somma di piccoli dettagli critici per cercare ogni giorno un nuovo colpo e per distrarre l'opinione pubblica dai fatti principali e di sostanza».

Quali siano questi fatti viene esposto subito dopo con nettezza: «L'ipotesi di un Libano capace di difendersi da solo non è realistica. La forza siriana è in Libano con l'accordo delle autorità legittime del Paese e d'intesa con gli altri paesi arabi. A questa decisione si è giunti dopo che Israele ha creato i secessionisti di Hadid e ha dato il via alle scorribande sul territorio di uno stato sovrano. I SAM sono solo una misura per impedire ad Israele il totale controllo dell'aria. Tutto qui».

Quello che sta avvenendo in Libano è visto da Mosca come un corollario «logico» di Camp David. La «pace separata» ha escluso quattro milioni di palestinesi, «li si è voluti chiedere in un angolo per poi dividerli dai loro alleati ed annientarli: una soluzione che, dati i rapporti di forza esistenti, è impossibile. Da qui il fallimento di Camp David, un fallimento irreversibile».

Quali sono i margini realistici per una soluzione alternativa?

«Difficile dire se ci vorrà molto o poco tempo e perfino se ci sarà tempo - è stato risposto - noi pensiamo però che più si rimanda una soluzione giusta, più colpi subirà il Medio Oriente e la strategia americana».

Ma, obiettiamo, non potrebbe essere funzionale agli interessi americani proprio il mantenimento di una situazione di tensione, sia per acuire le divisioni interarabe, sia per convincere gli europei che è indispensabile una tutela americana sull'intero scacchiere?

«Al contrario - ci viene risposto - se gli Stati Uniti vogliono andare fino in fondo, sembra più probabile che debbano scontare l'ostilità progressiva di settori crescenti del mondo arabo. Perfino in Egitto, nonostante Sadat, esistono umori pro-arabi molto forti. E' ben vero che Israele ed Arabia Saudita possono essere tenuti assieme su una linea antisovietica, ma se la situazione si aggrava, gli USA non possono dimenticare che esistono tra loro motivi di contrasto molto profondi».

E' l'Europa? «E' un mosaico complesso di posizioni, ma sembra che prevalga la diffidenza nei confronti della linea americana sul Medio Oriente. Gli europei ed il Giappone sono quelli che rischiano di più in caso di una estensione del conflitto. Essi sanno bene che se i libani, libici ed egiziani, in caso di guerra aperta, prendere misure molto radicali in materia petrolifera».

Giulietto Chiesa

Sorpresa in Siria per i duri attacchi USA contro la Libia

Ma a Damasco e negli ambienti dell'OLP non si nasconde il disagio per le recenti iniziative del governo di Tripoli in Libano che rendono più complessa la «crisi dei missili»

Dal nostro inviato DAMASCUS - Una delle conseguenze della «crisi dei missili» e della connessa missione di Habib è stata quella di determinare una pesante diffidenza nei confronti dell'atteggiamento americano verso la Siria e verso la Libia. Accademici in un primo tempo da Haig nelle sue dure dichiarazioni di condanna - l'una per il suo stretto legame con l'URSS e per il suo «attacco ai cristiani del Libano», l'altra come responsabile del «terrorismo e della sovversione internazionali» - Damasco e Tripoli si vedono oggi poste su pioni nettamente diversi. La Siria è diventata, per amore o per forza, un interlocutore rispettabile, pari e che ha in mano alcune carte importanti da giocare; la Libia è invece più che mai all'indice e resta bersaglio di attacchi che gli non sono più soltanto verbali.

Va detto che molti, qui in Medio Oriente, hanno accolto con una certa sorpresa la violenza e la subitaneità della campagna di Reagan contro la Libia. Non che le polemiche fossero mancate in precedenza, ma non ci si aspettava che i toni salissero di tanto. Si fa osservare fra l'altro che ciò è avvenuto proprio nel momento in cui Tripoli per esaminare la crisi libanese è stata rinviata. Un comunicato ufficiale afferma che si terrà probabilmente oggi. Fonti del partito falangista dicono invece che si tratta di un rinvio a tempo indeterminato.

Il Comitato di vigilanza per il Libano è composto dai ministri degli Esteri di Libano, Siria, Arabia Saudita e Kuwait.

Il personale libico, Gheddafi aveva sollecitato il dipartimento di Stato a riaprire l'ambasciata USA a Tripoli, chiusa dal maggio 1980. Che nel febbraio scorso dirigenti di cinque compagnie petrolifere americane (del calibro della Exxon, Mobil, Occidental, Marathon e Continental) erano stati invitati in Libia e si erano sentiti con il maggiore Jalloud (il braccio destro di Gheddafi) a premere sui loro governi per la ripresa delle relazioni; che nel suo recente viaggio a Mosca Gheddafi ha esplicitamente criticato l'intervento sovietico in Afghanistan; che infine la chiusura della sede diplomatica a Washington non ha influito finora sulle esportazioni di petrolio libico negli USA.

Tutte queste avances sono state ignorate e la Libia è divenuta uno dei principali bersagli della politica reaganiana.

Rinviata la riunione del Comitato di vigilanza sul Libano

BEIRUT - La riunione del «Comitato di vigilanza» che avrebbe dovuto svolgersi ieri per esaminare la crisi libanese è stata rinviata. Un comunicato ufficiale afferma che si terrà probabilmente oggi. Fonti del partito falangista dicono invece che si tratta di un rinvio a tempo indeterminato.

«Lotta al terrorismo internazionale» e di confronto con l'URSS. Secondo l'ex ambasciatore a Washington, Ali Hauderi, intervistato da The Middle East, si tratta «di una decisione non razionale, ma emotiva», spiegabile a suo avviso solo con l'esigenza di Reagan di «trovare un capro espiatorio». Come che sia, la Casa Bianca sembra aver imboccato questa strada con decisione e in molti ci riprova a ritenere che le voci di complotti contro Gheddafi (che punterebbero sia sui suoi oppositori libici, per altro oggi privi di una base nel paese, sia su una possibile iniziativa dell'Egitto, che già nell'estate 1977 si lanciò in una breve guerra di frontiera contro la Libia) non siano soltanto frutto di fantasia.

Qui il discorso si innesta direttamente sulla crisi attuale. E' infatti ormai provato che la Libia (legata tra l'altro alla Siria da un sia pur nominale «patto unitario») è un contingente di «forze arabe di dissuasione» ha oggi una sua diretta presenza militare in Libano con i rotondi e con aiuti bellici forniti sia ad alcuni gruppi palestinesi sia ad organizzazioni della sinistra libanese. E' forse questo uno dei punti su cui Gheddafi si trova più esposto. Malgrado i rapporti di alleanza in seno ad i fronte della fermezza» e malgrado le pubbliche attestazioni di gratitudine, le sue iniziative militari in Libano (e la sua volontà di mostrarsi punta apposta nella lotta «contro l'imperialismo ed il sionismo») sembrano aver suscitato - e quel che si dice a Beirut -

un certo malcontento, o comunque molte riserve, proprio nell'OLP e nella Siria. L'OLP rimprovererebbe a Tripoli di aver instaurato un rapporto diretto con gruppi palestinesi minoritari, per lo più aderenti al Fronte del rifiuto (come il gruppo di Ahmad Jibril), scavalcando la stessa OLP e Al Fatah cui in precedenza spettava di gestire e distribuire le forniture militari alla resistenza palestinese; la Siria, dal canto suo, non vedrebbe di buon occhio l'inizio di colateralità e di armi anche sofisticate, come i SAM 9, al di fuori di ogni concertazione con le autorità militari di Damasco, o con il comando della forza araba di dissuasione (FAD) in Libano, che rischia di vedersi in particolare preso di contropiede in un momento particolarmente delicato come quello attuale. E ha mostrato di saperne approfittare il premier israeliano Begin, lanciando formalmente il raid aereo di Damour proprio «contro i militari ed i missili libici» e escludendo i costi della FAD, a prenderne le difese.

Dove tutto questo potrà arrivare è difficile dirlo, com'è difficile oggi formulare previsioni in questo genere di materia e di incertezza. Ultimo dei quali la notizia (che è stata però seccamente smentita a Tel Aviv) della introduzione da parte di Israele in territorio libanese, nella zona controllata dal maggiore Hadid, di missili antisiecuri «hawk» di produzione americana.

Giancarlo Lannutti